

MA GLI AFFARI SI FANNO LÌ. Paesi emergenti: opportunità grandi per chi si tutela. Studio Bonini e Cuoia spiegano come

«Bric, maneggiare con cura»

«In India non si tutela il segreto aziendale, in Brasile 10 anni per registrare i brevetti»

Maria Elena Bonacini

Paesi in via di sviluppo: un'opportunità sì, ma a patto di tutelare attentamente i propri prodotti e processi. La difesa di marchi, prodotti e segreto industriale è stata infatti uno dei temi del convegno "Trasferire tecnologia per crescere: la via dei BRICs", organizzato ieri ad Altavilla da Studio Bonini e Fondazione Cuoia.

Nei paesi emergenti non è nuova la problematica di vedere copiate le tecnologie esportate. L'incontro, moderato da Katy Mandurino de Il Sole 24 Ore si è focalizzato soprattutto su India e Brasile: ne hanno parlato Andrea Goldstein, economista, Sharad Vadehra e Pedro Behring, esperti di trasferimento di proprietà intellettuale rispettivamente in India e Brasile, e poi Gyan Prakash, direttore generale di Ficci Rajasthan, e Fabio Ceroni, consigliere della Camera di commercio brasiliana in Italia. A portare le proprie esperienze poi sono stati Marco Tonelli, direttore della Business Unit Horns & Antennas della Fiamm, e Stefano Pulliero, responsabile dell'ufficio di rappresentanza di Mumbai della Banca Popolare di Verona.

INDIA: NIENTE SEGRETO AZIENDALE.

«In India - spiega Vadehra - ci sono tutti i mezzi per tutelare i propri prodotti ma serve una strategia, perché se l'imitatore è il primo a registrare il vostro marchio o prodotto non c'è possibilità di fare ricorso». E il suggerimento è stipulare contratti molto rigidi con i dipendenti, come illustrato in risposta alla domanda di un imprenditore chimico: «Purtroppo in India il segreto aziendale non è tutelato. Per evitare che il dipendente, una volta imparati i procedimenti, crei una sua azienda, bisogna stipulare accordi di non competizione, magari legando a questi le proprietà del dipendente, che possono essere vendute in caso di inadempienza per rifondere l'azienda danneggiata». Tra le grandi opportunità presenti in India, che negli ultimi anni favorisce l'entrata di capitali stranieri, ci sono infrastrutture - con investimenti per il Programma nazionale di sviluppo autostradale da 12 miliardi di dollari - sicurezza, settore che arriverà a valere 500 miliardi, e anche edilizia, con progetti per 50 miliardi di dollari in 5 anni.

BRASILE: MAXI-LAVORI. Il problema brasiliano, invece, sono

i lunghissimi tempi di registrazione dei brevetti: anche dieci anni. «Ma nei prossimi anni - sottolinea Bhering - cercheremo di dimezzarli». Un altro ostacolo agli affari in Brasile sono le barriere doganali. «Si tratta di una confederazione di stati protezionisti - afferma Ceroni - nei quali è consigliato aprire stabilimenti in loco per il mercato locale. I pro sono la manodopera a basso costo, un mercato in espansione, la ricchezza di materie prime e un ambiente compatibile. I punti negativi la grandezza del territorio, le strutture ancora "giovani ed impreparate", il fatto di non acquisire appropriate informazioni preventive su dogana, partner, professionisti e mercato. Le opportunità però sono grandi, visto che serve tecnologia per trattare le materie prime, il mercato automobilistico è in espansione e i grandi lavori per i Mondiali del 2014 e le Olimpiadi del 2016 valgono 40 miliardi di dollari».

SERVE LA POLITICA. I problemi, per quanto riguarda l'Italia, sono però, soprattutto quelli di rappresentanza politica. «Serve una logica di sistema paese - osserva Goldstein - Il passaggio da G7 a G20 ha cambiato il



L'affollato convegno di ieri al Cuoia sulla via dei BRICs

La cifra

40

**MILIARDI DI DOLLARI:
GRANDI OPERE BRASILIANE**

Sono quelle del programma per i Mondiali del 2014 e per le Olimpiadi del 2016, occasioni da non perdere per le aziende venete che vogliono fare affari trasferendo tecnologia soprattutto per trattare le materie prime.

modo di definire le regole. Il Fmi ci ha messi sotto osservazione e bisogna conoscere i Paesi per capire cosa si aspettano da noi. Negli ultimi anni l'attenzione verso i "Bric" è un po' scemata. Sarkozy durante l'anno francese in Brasile è andato tre volte in visita, mentre quello italiano è stato snobbato dai nostri.

L'ultimo a recarsi in Cina è stato Prodi nel 2008. Le aziende si aspettano sostegno dal Governo. Allo stesso modo chi vuole investire qui è spaventato dalla burocrazia e non trova un ente che lo aiuti e faccia da intermedario». ♦